



**COMMISSIONI RIUNITE BILANCIO  
CAMERA DEI DEPUTATI e SENATO  
DELLA REPUBBLICA**

**Disegno di legge di bilancio per  
l'anno 2025  
(C. 2112-*bis*)**

*Nota di osservazioni e proposte*

Roma, 4 novembre 2024

## Osservazioni introduttive

### **La situazione macroeconomica e la debolezza dei consumi**

La valutazione sulla legge di bilancio 2025 non può che partire dai deludenti risultati macroeconomici comunicati la scorsa settimana dall'Istat. Gli andamenti di terzo trimestre mostrano che l'economia italiana si è fermata e le stime di crescita sottese alla manovra di bilancio appaiono sempre più irraggiungibili.

Quest'anno il Pil resterà certamente al di sotto delle indicazioni programmatiche. Anche ipotizzando risultati di quarto trimestre molto favorevoli – ipotesi, peraltro, al momento poco plausibile- non si andrà al di là di una crescita dello 0,5%, esattamente la metà di quanto riportato nel Documento Programmatico di Bilancio. Anche il risultato atteso per il 2025 (+1,2%) sembra ormai fuori portata, non scorgendosi nelle dinamiche congiunturali in atto alcun fattore propulsivo in grado di sostenere un simile saggio di espansione.

Con una certa preoccupazione, sembra piuttosto doversi constatare come, esauriti gli effetti del Super bonus, l'economia italiana stia ricadendo nello scenario della crescita *“zero virgola”*. Un aspetto forse non adeguatamente considerato nella predisposizione dello scenario programmatico, nonostante già negli ultimi diciotto mesi il Pil misurato al netto degli investimenti in costruzioni abbia registrato una flessione dell'1%.

Eccessivo affidamento sembra farsi sulla ripresa dei consumi, che continuano invece a manifestare segnali di stagnazione. Pesa la grande prudenza delle famiglie, la cui spesa continua a presentare saggi di crescita incompatibili con variazioni del Pil pari o superiori all'1%.

Nei primi sei mesi dell'anno i consumi delle famiglie italiane sul territorio nazionale sono così diminuiti in termini reali di 1,5 miliardi sullo stesso periodo del 2023 (-0,3%) e non vi sono al momento segnali di accelerazione, con anzi l'indicatore di fiducia che è tornato a scendere nel mese di ottobre (-0,9 punti su settembre).

La sola componente di aumento dei consumi nazionali continua a essere rappresentata dal turismo, in particolare dai viaggiatori provenienti dall'estero. Sulla base degli andamenti noti fino a tutto luglio, è infatti possibile stimare un aumento della spesa nominale dei non residenti nel 2024 dell'8,3% (+4,3 miliardi), con un peso sul totale dei consumi nazionali del 4,4% (4,1% nel 2023 e 4,1% nel 2019, prima della pandemia).

La mancata spesa delle famiglie non trova giustificazione negli andamenti del reddito disponibile, in progressivo recupero, ed è per questo riconducibile all'incertezza percepita sull'attuale situazione economica. Ed è proprio sulla capacità di incidere sul clima di fiducia che si gioca la riuscita della

legge di bilancio 2025, dal momento che il suo impatto quantitativo sarà, secondo le nostre valutazioni, modesto. Stimiamo infatti per il prossimo anno un impatto di due decimi di punti sulla crescita del Pil e di tre decimi di punto sui consumi delle famiglie, del tutto insufficienti a garantire il raggiungimento dei valori programmatici.

Continua nel complesso a risultare del tutto assente, dunque, la spinta propulsiva dei consumi delle famiglie e anzi la revisione contabile effettuata ad inizio mese da Istat ha apportato un ulteriore ridimensionamento ai livelli di spesa del 2023 (-6,5 miliardi), con un saggio di crescita scivolato in territorio negativo nei primi sei mesi del 2024 (-0,1%). Sempre nel confronto fra la nuova e la precedente versione dei quadri di Contabilità nazionale, il peso dei consumi delle famiglie sul Pil è sceso nel 2023 dal 59% al 57,5% e risulta ora più basso di 1,7 punti rispetto al 2019, laddove lo scostamento residuo era stato prima quantificato in soli tre decimi di punto. Analoghe evidenze si hanno per il valore aggiunto generato dal settore del Commercio, il cui peso sul valore aggiunto complessivo è passato, con la revisione Istat, dal 21,4% al 20,9%.

Arresto del Pil e diminuzione dell'occupazione, come rilevato nell'ultimo dato mensile, relativo a settembre, devono far scattare un campanello d'allarme. Il contributo del PNRR, con una spesa già certificata di quasi 55 miliardi di euro, non è infatti sufficiente a sostenere la crescita dell'economia italiana. Venuti meno i sostegni straordinari del post-pandemia, occorre avere consapevolezza che saggi di espansione superiori all'1% possono essere realizzati solo attraverso un'accelerazione della spesa delle famiglie. Ci troviamo invece nella situazione opposta, con consumi che nel primo semestre 2024 sono diminuiti del -0,1% (e del -0,4% se si considera solo il periodo aprile-giugno). Il progressivo recupero delle retribuzioni reali si scontra infatti con l'incertezza percepita dalle famiglie, che continuano a ridurre la propensione al consumo, scesa oltre 2 punti al di sotto dei livelli pre-pandemici.

Né la riforma fiscale sembra avere prodotto effetto alcuno sulla fiducia delle famiglie, anche a causa del pesante drenaggio fiscale che queste vanno subendo a causa della fiammata inflazionistica del 2022-23. In questo contesto lo stesso calo dell'inflazione si presta a una lettura preoccupata, dal momento che variazioni dei prezzi al di sotto dell'1%, accompagnati dall'assenza di crescita economica e da possibili segnali di arretramento dell'occupazione, descrivono uno scenario di deflazione che potrebbe preludere a una vera e propria recessione.

## **Utilizzare la leva fiscale**

Alla luce dei dati richiamati, la manovra di finanza pubblica non può che assegnare priorità al sostegno dei redditi, attraverso un opportuno utilizzo della leva fiscale.

Gli interventi volti a confermare la rimodulazione delle aliquote di imposta e a ridurre il carico fiscale su una parte dei contribuenti sono certamente condivisibili, ma deve essere fatto rilevare come un medesimo intervento fiscale abbia impatti diversi se attuato in condizioni di stabilità o di accelerazione dei prezzi. Rimane il dubbio se alla luce della fiammata inflazionistica del passato biennio non sarebbe stato preferibile dare priorità a una manutenzione del sistema di tassazione dei redditi, indicizzando gli scaglioni di imposta all'incremento dei prezzi e impedendo così l'operare del drenaggio fiscale. Non aver preso in considerazione questo tipo di aggiustamento ha certamente preservato l'equilibrio del bilancio pubblico, ma a scapito del reddito disponibile delle famiglie, che hanno anche per questo ridotto la loro propensione al consumo.

Confesercenti ipotizza due linee di intervento ulteriori, sulle quali, peraltro, si insiste da tempo:

- (i) la prima riguarda la detassazione degli incrementi salariali derivanti dai rinnovi contrattuali. Obiettivo centrale di questo intervento, che dovrebbe svilupparsi per un periodo di tempo relativamente ampio al fine di consolidare le aspettative e la fiducia dei percettori, è stimolare la crescita economica e migliorare il potere d'acquisto dei lavoratori. Questa misura contribuirebbe anche al benessere dei dipendenti e alla stabilità economica. Nella definizione dei dettagli si può anche pensare ad una detassazione decrescente al crescere del livello di salario, a partire dal 100% per i livelli più bassi. I lavoratori beneficerebbero in tal modo di maggiori entrate nette, migliorando la loro qualità della vita. Maggiori consumi da parte dei lavoratori contribuirebbero poi a sostenere la crescita economica;
- (ii) si potrebbe, inoltre, ipotizzare che tale misura riguardi le aziende che applicano i contratti di lavoro più rappresentativi, ottenendo anche il beneficio ulteriore di valorizzare il ruolo delle parti sociali.

## **Semplificare il sistema fiscale**

Occorre poi attuare una riforma fiscale che possa garantire un alleggerimento della pressione fiscale a favore delle famiglie e delle imprese e che trovi un riordino strutturale delle discipline fiscali.

Difatti, negli ultimi anni, le maggiori complicazioni sono sorte a seguito della stratificazione delle previsioni normative emanate, spesso sovrapposte l'una all'altra, dando vita ad un sistema difficilmente gestibile e che si fatica a riformare.

Sarebbe paradossale parlare di riforma fiscale pensando di effettuare dei micro-interventi mirati che renderebbero ancor più complesso il quadro normativo complessivo invece di intervenire complessivamente sul macrosistema.

Come è noto, il Sistema fiscale italiano è caratterizzato da un'alta pressione fiscale, essendo stato spesso utilizzato non come strumento di politica economica a favore dell'equità e della crescita, ma come mera fonte di maggiori entrate per un riequilibrio dei conti pubblici.

Da ciò, a nostro parere, il progetto di riforma delle imposte sul reddito delle persone fisiche dovrebbe tendere alla ricerca di un nuovo punto di equilibrio tra pressione fiscale, equità del prelievo, lotta all'evasione.

Appare impellente apportare delle semplificazioni sollecitate da tempo, improntate sul buonsenso e sul pragmatismo, senza le quali non sarebbe possibile parlare di nessun tipo di riforma.

### **Intervenire per lo sviluppo e il consolidamento degli esercizi di vicinato**

L'economia dei territori e il commercio di vicinato stanno evolvendo in risposta a diversi fattori, tra cui il cambiamento delle abitudini di consumo e l'innovazione tecnologica. I negozi locali, che rappresentano una parte fondamentale del tessuto economico e sociale delle comunità, stanno vivendo una fase di trasformazione che presenta sfide e opportunità.

L'invecchiamento e la riduzione della popolazione italiana sono un problema sia per la sostenibilità del sistema previdenziale che per l'economia e la società in generale.

Tra il 2014 e il 2024, la popolazione italiana si è ridotta di oltre 1,3 milioni di unità e nei prossimi 15 anni si prevede una diminuzione del numero di persone in età lavorativa di 5,4 milioni di unità.

Questo calo demografico ha colpito in maniera particolarmente acuta i piccoli Comuni; si tratta di un pezzo importante d'Italia: 24 milioni di persone, oltre il 40% della popolazione nazionale, vivono in tali centri rurali.

Nei borghi e nei paesi, invecchiamento e riduzione della popolazione stanno facendo saltare il tessuto imprenditoriale, con una perdita di ricchezza e lavoro che accelera il processo di spopolamento di vaste aree territoriali.

I negozi di vicinato, essenziali per il tessuto economico e sociale delle comunità, stanno affrontando sfide legate ai cambiamenti nei consumi e all'innovazione tecnologica, con il rischio di una “desertificazione” delle aree urbane (non solo nei centri storici).

Secondo l'UE, “l'assenza di commercio locale contribuisce al degrado sociale, economico e fisico di centri e distretti urbani”.

Una linea di intervento che proponiamo è costituita da una misura organica di sostegno ai negozi di vicinato, pensata sia per rafforzare la loro presenza nelle aree più deboli che per aiutarli a competere con la grande distribuzione e l'*e-commerce*.

Inoltre, tale intervento dovrebbe servire a promuovere l'adozione di tecnologie e modelli di *business* innovativi e favorire pratiche commerciali sostenibili e a basso impatto ambientale.

L'intervento potrebbe prevedere:

- *una flat tax anti-desertificazione*. Chi avvia un'impresa in un'area ad alta desertificazione commerciale – e sostiene quindi i costi incompressibili legati allo *start up* di un'attività – dovrebbe poter usufruire di un regime fiscale e burocratico di vantaggio, una *flat tax* accompagnata dall'alleggerimento degli oneri amministrativi;
- *poteri speciali ai Sindaci*, per promuovere iniziative di contrasto alla desertificazione commerciale, favorendo lo sviluppo economico locale, incentivando la nascita e il mantenimento delle attività commerciali e creando un ambiente favorevole per il commercio di prossimità;
- *un Fondo la rigenerazione*. Per sostenere queste misure, proponiamo l'istituzione di un *Fondo per la rigenerazione urbana*, alimentato in parte dai contributi che i commercianti già versano per la rottamazione delle licenze, in parte da una nuova addizionale *web*: un'imposta nazionale da applicare sulle vendite concluse dai grandi operatori internazionali del commercio elettronico. Il Fondo servirà ai Comuni per finanziare progetti di rigenerazione del commercio locale e iniziative di sostegno al commercio di prossimità;
- *mettere in rete i piccoli esercizi*, istituendo contributi per la creazione di *app* geolocalizzate e piattaforme digitali che connettano i negozi locali con i clienti, valorizzando le offerte del commercio di vicinato.
- Un intervento così strutturato si presterebbe a garantire la sopravvivenza e la competitività delle piccole imprese locali, rafforzando il tessuto economico delle comunità e promuovendo uno sviluppo sostenibile.

Altri interventi potrebbero riguardare lo stanziamento di risorse per aiutare i commercianti di vicinato a digitalizzarsi, attraverso l'adozione di piattaforme di *e-commerce*, sistemi di gestione delle relazioni con i clienti (CRM), pagamenti elettronici e *marketing* digitale.

Occorrerebbe poi fornire agevolazioni fiscali o sgravi specifici per le piccole attività che investono in tecnologie innovative, come soluzioni di logistica intelligente o piattaforme per la gestione degli ordini *online*.

Indispensabile pensare al sostegno del commercio di vicinato, con particolare attenzione alle aree rurali o urbane svantaggiate: un apposito Fondo potrebbe coprire la modernizzazione degli spazi commerciali, l'ampliamento delle attività o il sostegno alle giovani imprese.

Si sottolinea, ancora, l'opportunità di promuovere programmi di formazione per i titolari di esercizi di vicinato, aiutandoli a sviluppare competenze in ambiti come la gestione aziendale, la digitalizzazione, il *marketing* e la sostenibilità.

Negli ultimi anni nel commercio al dettaglio si è andato affermando un fenomeno relativamente nuovo, acuito con il Covid, di portata negativa: accanto all'elevata mortalità delle imprese, sta emergendo una difficoltà alla nascita di nuove imprese.

Negli ultimi 10 anni si osserva un forte decremento del tasso di natalità in quasi tutte le categorie e, soprattutto, il calo medio del tasso di natalità del commercio al dettaglio è pari al 43% (passando da 5,1 nuove imprese ogni 100 esistenti a 2,9), mentre nel totale dei settori economici diminuisce solo del 17,5%. Ciò indica la maggiore difficoltà specifica nel commercio al dettaglio.

Tra i comparti del commercio con più alto indice di riduzione della natalità di nuove imprese, si segnalano, per la particolare significatività: il commercio di carburanti, il commercio ambulante, le rivendite di giornali, riviste e periodici ed il commercio di prodotti alimentari in esercizi specializzati, i quali registrano un tasso di riduzione superiore al 60% del tasso di natalità. Gli altri comparti presentano cali di minore intensità, ma sempre su un ordine di grandezza preoccupante.

## **Qualificare il turismo**

Considerazioni attente vanno fatte sul tema del turismo e sulla capacità che questo comparto può avere nel sostenere il ciclo economico italiano. I risultati della ripresa post-Covid sono indubitabili e tuttavia forse meno brillanti di quanto si sia portati a ritenere.

I dati del 2023 sono stati molto positivi, un anno da record con oltre 134 milioni di arrivi e 451 milioni di presenze, un aumento di sedici milioni (+13,4%) rispetto al 2022 per gli arrivi e di oltre trentanove milioni (+9,5%) per le presenze. Ma soprattutto, finalmente, è stato recuperato e

annullato il *gap* con la situazione del 2019, pre-pandemica: 3 milioni di arrivi e 14,5 milioni di presenze in più, rispettivamente, un incremento del 2,3 e del 3,3%.

Dopo il periodo pandemico (2020-2022), la componente estera della clientela torna a prevalere su quella domestica: nel 2023 il 52,4% delle presenze turistiche sono riferite a clienti non residenti in Italia.

E ciò, va nuovamente sottolineato, in un contesto di progressivo indebolimento della crescita dei consumi.

Il turismo in Italia però, nel 2024, nei primi 7 mesi dell'anno, mostra invece una ripresa solo moderata, soprattutto in termini di presenze, che crescono di 1,7 milioni (lo 0,7% in più), mentre gli arrivi diminuiscono del 3,3% (2,6 milioni in meno). Ma a questo risultato si giunge attraverso dinamiche dei turisti stranieri ed italiani completamente divergenti. Gli stranieri (come si è già detto) sono cresciuti del 5% in termini di presenze (+6,7 milioni), mentre gli italiani sono diminuiti del 4,3% (5 milioni di presenze). Durante l'estate, quindi, c'è stato un incremento del numero di turisti, in particolare stranieri, che ha più che compensato la diminuzione delle presenze italiane.

Il turismo è un settore strategico per l'economia italiana e le prospettive future appaiono moderatamente positive. Tuttavia, per consolidare questo trend è fondamentale continuare a investire nella qualità dell'offerta, nella promozione del territorio e nella sostenibilità ambientale.

Ci sono, però, alcuni elementi da tenere in considerazione, delle criticità da considerare.

Innanzitutto, la domanda interna, come abbiamo appena visto, registra una flessione di un certo rilievo, e questo è certamente un portato della scarsa dinamica dell'economia nazionale. Nel 2024, si è detto, questa dinamica prosegue.

Uno dei problemi da sempre riconosciuto come strutturale nel nostro Paese è l'eccesso di stagionalità. Si poteva auspicare che l'era del Covid avrebbe portato un miglioramento in tal senso grazie a un cambiamento nelle abitudini di consumo, ma questo non sembra essere avvenuto. Nella media europea, infatti, la concentrazione delle presenze turistiche nel mese di agosto sul totale annuo tra il 2019 e il 2023 è calata dal 16,7 al 16,5 per cento, e negli altri Paesi ancor più tangibilmente; in Italia invece è cresciuta da 19,4 per cento a 19,7 per cento.

Infine, un elemento su cui si è finora riflettuto poco è quello degli effetti del "cambiamento climatico" sul turismo. Nel medio periodo, il cambiamento climatico avrà un impatto significativo sul turismo in Europa, influenzando sia le destinazioni che le stagioni turistiche.



## **Regole uguali per tutti, innovazione**

È importante che le imprese si trovino di fronte regole certe ed “uguali per tutti”, semplici ed efficaci per migliorare il funzionamento del Paese, promuovendo la libertà delle imprese e del lavoro. È necessario accrescere una concorrenza leale, con regole uniformi per tutti, grandi e piccoli, *online* e *offline*. Un'innovazione personalizzata per le diverse dimensioni aziendali. Va realizzato un ecosistema favorevole per le imprese, seguendo i principi dello *Small Business Act* e supportando l'autoimprenditorialità, in particolare tra giovani e donne. Infine, si evidenzia il ruolo significativo del settore terziario nello sviluppo dell'occupazione in Europa.

L'innovazione tecnologica e organizzativa è fondamentale per aumentare la produttività, specialmente nel settore dei servizi, contribuendo così alla crescita economica del Paese. È essenziale accelerare la diffusione della rete 5G e sviluppare competenze digitali. Ciò rappresenta sia una necessità che un'opportunità per investimenti nella cultura, nella formazione e nell'autoimprenditorialità di giovani e donne. Inoltre, un uso regolato dell'intelligenza artificiale può ulteriormente aumentare la produttività e la competitività dell'economia italiana ed europea.

## **Osservazioni in materia Fiscale**

L'articolo 2 della Legge di Bilancio 2025 introduce misure di riduzione della pressione fiscale sui redditi medio-bassi, iniziativa che Confesercenti accoglie favorevolmente, riconoscendone il potenziale per sostenere il potere d'acquisto e stimolare i consumi. Tuttavia, Confesercenti evidenzia alcune perplessità nella capacità di queste misure di supportare anche i redditi intermedi, fascia che include molte piccole e medie imprese (PMI) e lavoratori autonomi. Questi ultimi, infatti, rischiano di ricevere minori benefici fiscali, in particolare nella fascia di reddito tra i 35.000 e i 40.000 euro.

Inoltre, si evidenzia come sia necessario evitare che la complessità della norma possa creare difficoltà applicative e interpretative, con un conseguente aumento degli oneri amministrativi per i sostituti d'imposta e i consulenti fiscali, rendendo l'attuazione più impegnativa del previsto.

Confesercenti sottolinea quindi l'importanza di un maggior supporto per i redditi intermedi, affinché anche questi possano beneficiare di una reale equità fiscale, che rappresenti un concreto sostegno per le PMI e i lavoratori autonomi, pilastri del tessuto economico nazionale.

Confesercenti riconosce le esigenze di liquidità dello Stato e comprende l'intento dell'articolo 3 di ottenere un gettito fiscale immediato attraverso il differimento delle deduzioni fiscali per banche e assicurazioni. Tuttavia, esprime preoccupazione che questa misura, pur limitata agli istituti

finanziari, possa nel lungo termine tradursi in una pressione fiscale aggiuntiva per le piccole e medie imprese. Si auspica quindi che l'impatto di queste disposizioni venga monitorato attentamente, per garantire che non si creino squilibri futuri o effetti indiretti sulle PMI, già alle prese con oneri fiscali elevati e condizioni di mercato sfidanti.

L'articolo 4 della Legge di Bilancio 2025 interviene su due aree specifiche: l'imposta sui servizi digitali (*web tax*) e la tassazione delle plusvalenze da cripto-attività:

- la modifica all'articolo 1, comma 36, della legge n. 145/2018 (Imposta sui Servizi Digitali, o "Web Tax") amplia il perimetro soggettivo dell'imposta sui servizi digitali per le imprese che generano ricavi da servizi digitali erogati in Italia, anche se la loro sede legale si trova all'estero. Questa disposizione mira a uniformare la tassazione per i soggetti che operano nel digitale e ottenere contributi anche dalle multinazionali che offrono servizi nel territorio italiano, come piattaforme *online*, social media e servizi pubblicitari digitali.

Confesercenti apprezza l'estensione dell'imposta a queste grandi realtà, poiché riconosce l'importanza di un trattamento fiscale uniforme per chi opera nel mercato italiano, indipendentemente dalla sede legale. Tuttavia, l'aliquota del 3% viene considerata insufficiente per riequilibrare realmente la competizione tra le multinazionali del digitale e le piccole imprese italiane, in particolare le attività di vicinato. Mentre i colossi del *web* usufruiscono di aliquote molto contenute, le PMI italiane devono far fronte a un carico fiscale ben più pesante, che rappresenta una disparità fiscale penalizzante. A parità di ricavi realizzati in Italia, le multinazionali digitali versano solo una minima percentuale rispetto alle tasse che le piccole imprese italiane sono obbligate a pagare, generando un forte squilibrio competitivo.

Confesercenti evidenzia anche la necessità di chiarire meglio l'ambito applicativo della norma, per evitare che le multinazionali possano sfruttare zone grigie per ridurre ulteriormente il carico fiscale. Un'interpretazione univoca e chiara della norma garantirebbe un'applicazione equa, riducendo le differenze di trattamento tra i soggetti digitali internazionali e le imprese locali.

Confesercenti propone di aumentare l'aliquota per le grandi piattaforme digitali e di destinare una parte del gettito fiscale derivante da queste aziende alla creazione di un fondo nazionale per sostenere le piccole imprese di vicinato e contrastare il fenomeno della desertificazione commerciale nei Comuni italiani. Questo fondo potrebbe finanziare misure come incentivi per le attività locali, progetti di riqualificazione urbana e sostegni per le nuove imprese, promuovendo così la vitalità economica dei territori e preservando il tessuto commerciale locale.

- con riferimento alla tassazione delle plusvalenze da cripto-attività, è introdotta un'imposta sostitutiva del 42% sulle plusvalenze e altri proventi derivanti dalla vendita di cripto-attività. L'aliquota del 42% sulle plusvalenze da cripto-attività è un intervento volto a regolamentare e tassare un mercato in crescita, ma ancora scarsamente normato. Confesercenti riconosce l'importanza della regolamentazione del settore, ma l'aliquota elevata potrebbe disincentivare sia piccoli investitori sia le attività imprenditoriali legate alle criptovalute in Italia, orientandoli verso mercati esteri più favorevoli.

All'articolo 5 sono previste una serie di modifiche in materia di rideterminazione dei valori di acquisto di partecipazioni. Confesercenti, pur apprezzando questa misura, rileva alcune criticità che potrebbero limitare l'efficacia della norma, in particolare per le piccole e medie imprese (PMI) e i lavoratori autonomi. Le principali criticità riguardano:

- il costo della perizia, in quanto, per i terreni e le partecipazioni non quotate, il valore normale deve essere stabilito da una perizia giurata, con un costo a carico del contribuente che potrebbe risultare oneroso, soprattutto per le PMI;
- l'imposta sostitutiva del 16%, che, sebbene inferiore a quella ordinaria sulle plusvalenze, può risultare alta per alcuni contribuenti, rendendo meno attraente l'opzione di rivalutazione, specialmente per chi non intende vendere i beni nel breve periodo;
- il termine di pagamento fissato al 30 novembre, il quale, pur essendo rateizzabile in tre rate, potrebbe risultare eccessivamente oneroso per i contribuenti, che devono sostenere anche il costo della perizia entro la stessa data, coincidente inoltre con il versamento dei secondi acconti delle imposte.

L'articolo 6 estende l'obbligo di utilizzo del documento di accompagnamento elettronico (e-DAS) anche ai trasferimenti di prodotti energetici verso depositi minori, per quantità inferiori ai 1.000 litri. Questa estensione dell'obbligo nasce con l'intento di aumentare la tracciabilità dei prodotti energetici, per contrastare più efficacemente fenomeni di evasione e irregolarità nel settore. Dal punto di vista di Confesercenti, sebbene la lotta all'evasione fiscale sia un obiettivo condivisibile, questa disposizione potrebbe rappresentare un ulteriore onere amministrativo per le PMI, che operano spesso con risorse limitate e potrebbero non disporre delle infrastrutture digitali necessarie per gestire in modo efficiente gli obblighi di e-DAS su piccoli volumi. Si propone l'esenzione dall'obbligo di e-DAS per le piccole imprese che trasferiscono volumi annui inferiori a una certa soglia; per le attività con trasferimenti limitati, i costi amministrativi risultano sproporzionati rispetto al volume d'affari, e un'esenzione semplificherebbe l'adempimento.

Suggeriamo inoltre una procedura semplificata di e-DAS per i depositi minori, con meno requisiti formali e procedure digitali più snelle. Una versione ridotta del documento manterrebbe la tracciabilità dei trasferimenti, alleggerendo però il carico burocratico sulle piccole imprese, evitando di gravarle con obblighi complessi.

Gli articoli 9 e 10 introducono interventi significativi per promuovere la tracciabilità dei pagamenti e rafforzare la compliance fiscale. Confesercenti riconosce che l'integrazione dei sistemi tecnologici e la tracciabilità delle spese rappresentino passi importanti per ridurre l'evasione e facilitare il controllo fiscale, ma rileva anche alcune possibili criticità per le PMI, in termini di costi, operatività e complessità normativa.

L'articolo 9, in particolare, richiede che, a partire dal 1° gennaio 2026, i sistemi di memorizzazione e trasmissione dei corrispettivi garantiscano la sicurezza e l'inalterabilità dei dati, integrando la registrazione dei corrispettivi con i pagamenti elettronici. Sono previste sanzioni per chi non si adegua, con l'obiettivo di promuovere un ambiente di maggiore trasparenza e collaborazione tra contribuenti e Agenzia delle Entrate. Tuttavia, Confesercenti evidenzia alcune criticità per le PMI: l'aggiornamento tecnologico rappresenta un onere finanziario non trascurabile. Si propone, pertanto, l'introduzione di incentivi o crediti d'imposta per agevolare l'adeguamento, oltre a prevedere un periodo transitorio con termine 1° gennaio 2026 finalizzato a consentire alle imprese di adeguarsi senza incorrere in sanzioni.

Inoltre, Confesercenti ritiene che l'introduzione di un portale pubblico per la comparazione dei costi delle transazioni economiche tra imprese e fornitori di servizi di pagamento sia strettamente allineata alla finalità dell'articolo 9, orientato a promuovere trasparenza e tracciabilità nelle operazioni commerciali. Il portale aiuterebbe a rendere le spese di transazione più chiare e confrontabili, facilitando la scelta di soluzioni finanziarie vantaggiose. Tale portale costituirebbe un punto di riferimento unico per valutare le diverse offerte, garantendo alle imprese informazioni trasparenti sui costi e sui termini di utilizzo, così da agevolare decisioni consapevoli e convenienti.

In questo contesto, il portale pubblico di comparazione rappresenterebbe un supporto prezioso, offrendo alle imprese una panoramica delle opzioni disponibili per gestire le spese legate ai servizi di pagamento. Così facendo, le imprese sarebbero facilitate nell'identificazione delle soluzioni più competitive, riuscendo a contenere i costi legati all'implementazione degli obblighi previsti dall'art. 9.

All'articolo 10, viene chiarito che, dal 2026, i rimborsi di spese per vitto, alloggio, viaggio e trasporto, se effettuati con mezzi tracciabili, non costituiscono reddito per il dipendente, mentre si introduce

un obbligo di trattenuta sui salari superiori a 2.500 euro nel caso in cui il dipendente abbia debiti fiscali non saldati per oltre 5.000 euro. Confesercenti condivide la *ratio* della norma per favorire la tracciabilità e contrastare l'evasione fiscale; tuttavia, ritiene eccessivo l'obbligo imposto ai datori di lavoro di sostituirsi all'Agenzia delle Entrate nel ruolo di esattore fiscale. La trattenuta sui salari comporta infatti un onere amministrativo significativo per le imprese, specialmente le PMI, che si troverebbero a dover gestire verifiche fiscali non proprie, con il rischio di compromettere il rapporto di fiducia con i dipendenti.

Confesercenti propone quindi l'abrogazione o, in alternativa, una rivisitazione della norma, trasferendo la responsabilità dei controlli esclusivamente all'Agenzia delle Entrate e lasciando ai datori di lavoro solo un obbligo informativo. In alternativa, si suggerisce di limitare l'obbligo di trattenuta alle imprese con più di 50 dipendenti. Inoltre, Confesercenti raccomanda l'introduzione di un sistema di notifica preventiva da parte dell'Agenzia, che consentirebbe ai datori di lavoro di adempiere all'obbligo senza intervenire direttamente nella gestione dei debiti fiscali dei dipendenti.

Confesercenti, infine, valuta sommariamente condivisibile l'obbligo di tracciabilità per le spese rimborsabili, apprezzando come questo possa favorire trasparenza e controllo. Tuttavia, propone una deroga all'obbligo dei pagamenti elettronici, in quanto esistono aree del Paese non ancora completamente servite da sistemi digitali. Si potrebbe introdurre una percentuale di tolleranza o un limite di accettabilità per le spese effettuate in contante, così da mantenere un equilibrio tra l'esigenza di tracciabilità e le limitazioni operative presenti. Tale flessibilità permetterebbe di rispettare gli obiettivi di controllo fiscale senza penalizzare i contribuenti che operano, ad esempio, in zone dove i pagamenti digitali non sono ancora pienamente diffusi, garantendo una transizione più inclusiva e sostenibile verso la tracciabilità completa.

Con riferimento alle disposizioni introdotte all'*articolo 67*, Confesercenti accoglie favorevolmente la decisione di confermare la detassazione dei premi di produttività con un'aliquota dell'imposta sostitutiva al 5% per i prossimi tre anni (2025, 2026 e 2027). Questa misura, confermata fino al 2027, rappresenta un incentivo importante per le aziende che intendono riconoscere e premiare i risultati raggiunti dai lavoratori, favorendo al contempo la motivazione e la produttività dei dipendenti. Dal punto di vista di Confesercenti, la detassazione dei premi di produttività facilita non solo la distribuzione di compensi aggiuntivi per i dipendenti, ma incoraggia anche un clima aziendale orientato agli obiettivi, con vantaggi sia per le PMI sia per il mercato del lavoro in generale.

L'*articolo 74* prevede un contributo a fondo perduto per le imprese che, avendo beneficiato del credito d'imposta per ricerca e sviluppo, abbiano aderito alla procedura di riversamento

dell'importo entro il 31 ottobre 2024. La norma stabilisce un fondo con risorse progressive: 60 milioni di euro per il 2025, 50 milioni per il 2026 e 80 milioni per il 2027, con modalità di erogazione che saranno definite da un decreto ministeriale entro sessanta giorni.

Confesercenti apprezza l'iniziativa come misura di supporto per le aziende che, pur investendo in innovazione, si sono trovate a dover riversare il credito. Tuttavia, si evidenzia che il contributo potrebbe non essere sufficiente a coprire il fabbisogno di tutte le imprese coinvolte, specialmente considerando il limite complessivo di spesa. Confesercenti propone, pertanto, di considerare un ampliamento della dotazione del fondo e di definire una percentuale minima del contributo per garantire un adeguato sostegno alle imprese.

L'articolo 75 rinnova e potenzia la misura "Nuova Sabatini" con un incremento di 400 milioni di euro per il 2025, 100 milioni per il 2026 e 400 milioni per ciascuno degli anni dal 2027 al 2029. La misura ha lo scopo di sostenere gli investimenti produttivi delle micro, piccole e medie imprese (MPMI), un'iniziativa già utilizzata e apprezzata per la sua capacità di agevolare l'acquisto di beni strumentali necessari alla crescita delle imprese.

Confesercenti valuta positivamente il potenziamento della Nuova Sabatini, che rappresenta un'opportunità fondamentale per favorire il rinnovamento tecnologico e la competitività delle MPMI. Tuttavia, Confesercenti suggerisce di rendere le procedure di accesso ai contributi più semplici e rapide, riducendo la burocrazia che può scoraggiare le piccole imprese dall'aderire alla misura. Inoltre, si propone di estendere i finanziamenti per includere anche strumenti digitali e soluzioni per la sostenibilità ambientale, in linea con gli obiettivi di innovazione e transizione ecologica.

L'articolo 77 della Legge di Bilancio 2025 proroga il credito d'imposta per le Zone Economiche Speciali (ZES) nel Mezzogiorno per gli acquisti e investimenti immobiliari effettuati tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2025, fissando un limite di spesa complessivo di 1,6 miliardi di euro per il 2025. Confesercenti accoglie positivamente questa estensione, riconoscendone l'importanza per stimolare l'economia del Mezzogiorno, ma ritiene che il limite di spesa possa risultare insufficiente rispetto alla crescente domanda di investimenti nelle ZES, soprattutto considerando l'interesse delle imprese e le difficoltà economiche che richiedono sostegni più strutturati. Confesercenti propone, quindi, di incrementare la dotazione del fondo per assicurare che tutte le imprese interessate possano accedere al beneficio senza limitazioni e di estendere la validità della misura fino a fine 2025 o di includere anche gli investimenti programmati per il 2026, per garantire stabilità e maggiore possibilità di pianificazione alle imprese. A questo si aggiunge la proposta di semplificare

i modelli di comunicazione e le procedure di accesso per facilitare l'adesione delle piccole imprese, spesso scoraggiate da lungaggini burocratiche. Confesercenti, dunque, sostiene la proroga del credito d'imposta ZES e raccomanda un aumento dei fondi e un'estensione temporale per rendere l'incentivo realmente efficace nel sostenere lo sviluppo e l'occupazione nelle aree del Sud Italia.

L'articolo 112 della Legge di Bilancio 2025 prevede misure per il potenziamento dei controlli di finanza pubblica, imponendo l'inserimento di un rappresentante del MEF nei collegi di revisione di enti, organismi e fondazioni che ricevono contributi pubblici significativi, con una soglia iniziale fissata a 100.000 euro annui. Tuttavia, Confesercenti esprime una forte critica alla norma, ritenendo che la presenza obbligatoria del MEF possa comportare oneri amministrativi rilevanti e ridurre l'autonomia operativa dei soggetti coinvolti dalla misura. In aggiunta, molte di queste realtà risultano già strutturate con sistemi di controllo adeguati e rispondenti agli standard di trasparenza, per cui l'intervento obbligatorio del MEF rischia di essere ridondante. Inoltre, la norma impone una limitazione alla spesa per beni e servizi, con un tetto basato sulla media del triennio 2021-2023, misura che Confesercenti considera eccessivamente rigida, poiché non tiene conto dell'inflazione e dell'aumento dei costi operativi.

Per questi motivi, Confesercenti propone l'abrogazione dell'articolo 112, giudicando la norma eccessiva e poco efficace nel raggiungere gli obiettivi di controllo e trasparenza senza gravare sulle imprese. Solo in alternativa all'abrogazione, si propone di innalzare la soglia del contributo rilevante a 500.000 euro, limitare la presenza del MEF alle sole società più strutturate e garantire maggiore flessibilità nella gestione delle spese su beni e servizi.

### **Ulteriori proposte**

Riapertura dei termini per l'adesione al CPB. La proposta di Confesercenti per la riapertura dei termini del concordato preventivo biennale nasce dall'esigenza di dare maggiore flessibilità e certezza ai contribuenti, in particolare a causa dei ritardi nei chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate, che hanno reso difficile per molti valutare in modo adeguato l'opportunità di aderire allo strumento. La mancanza di indicazioni tempestive e l'instabilità normativa attorno al CPB, con continue modifiche e interpretazioni, ha penalizzato le imprese e i contribuenti, che necessitano di stabilità e chiarezza per pianificare le proprie scelte fiscali.

Confesercenti ritiene che, con la riapertura dei termini, si potrebbe consentire ai contribuenti una valutazione più consapevole della convenienza del CPB, tenendo conto di tutte le variabili fiscali e delle condizioni economiche più recenti. Inoltre, una proroga permetterebbe di sanare le incertezze

normative che hanno accompagnato l'introduzione del concordato, facilitando l'adesione di contribuenti che, in assenza di chiarezza, potrebbero essere stati disincentivati. Un'estensione del termine, accompagnata da indicazioni stabili, darebbe ai contribuenti la possibilità di utilizzare il concordato come un vero strumento di pianificazione fiscale, anziché dover decidere in condizioni di incertezza.

Revisione delle Tax Expenditures. Confesercenti ritiene essenziale procedere a una revisione sistematica delle *Tax Expenditures*, ossia delle agevolazioni fiscali concesse dallo Stato a specifiche categorie o attività economiche. Una revisione di questo tipo dovrebbe basarsi su criteri omogenei e chiari, fissando obiettivi di spesa definiti per garantire che ogni agevolazione sia giustificata da una reale efficacia economica e sociale.

Confesercenti propone, in tal senso, che venga concessa una delega al governo per procedere alla revisione delle *Tax Expenditures*, in modo da seguire una pianificazione metodica che includa valutazioni *ex ante* ed *ex post*. Le valutazioni *ex ante* permetterebbero di stabilire l'impatto previsto di ciascuna misura, mentre quelle *ex post* servirebbero a monitorare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di spesa. Una tale impostazione garantirebbe un utilizzo più efficiente delle risorse pubbliche, concentrando gli sforzi su agevolazioni realmente efficaci.

Questa revisione consentirebbe di rendere il sistema delle agevolazioni più trasparente e mirato, valutando ogni misura secondo criteri univoci e omogenei. Si potrebbe così ottenere una razionalizzazione della spesa fiscale, eliminando eventuali duplicazioni e inefficienze, e reindirizzando le risorse verso agevolazioni con un impatto tangibile e positivo per le imprese e il sistema economico complessivo.

Confesercenti ha già evidenziato diversi aspetti critici relativi alla gestione delle *Tax Expenditures* in Italia. La mancanza di un quadro organico e il continuo ricorso a misure non coordinate hanno generato incertezza tra contribuenti e imprese. Una revisione non strutturata delle agevolazioni rischierebbe di rallentare i consumi e ridurre la fiducia delle imprese. Per evitare questi effetti, Confesercenti raccomanda una metodologia trasparente e standardizzata per la valutazione delle *Tax Expenditures*, misurando l'impatto di ciascuna agevolazione secondo criteri chiari e condivisi.

In sintesi, Confesercenti suggerisce che ogni intervento sulle *Tax Expenditures* sia mirato e giustificato da obiettivi di spesa chiari e che il Governo proceda con una delega *ad hoc* che consenta di effettuare valutazioni sistematiche e orientate all'efficacia reale delle agevolazioni.



## **Osservazioni in materia di Lavoro**

### **Incentivi all'occupazione**

Confesercenti considera di grande rilievo le misure proposte nel DDL con riferimento agli incentivi all'occupazione.

Particolare apprezzamento si esprime per le agevolazioni previste in materia di lavoro notturno e straordinario riguardo al settore del turismo e dei pubblici esercizi, che si auspica possano essere rese strutturali.

Si segnala l'opportunità di intervenire in modo maggiormente incisivo in materia di incentivi all'assunzione di lavoratori giovani, lavoratrici donne, lavoratrici madri e lavoratori fragili.

### **Mercato del lavoro**

Si evidenzia l'esigenza di rivedere la normativa in materia di contratto a tempo determinato e prevedere il superamento delle causali, che stanno generando solo contenzioso.

Inoltre, è fondamentale incentivare e semplificare ulteriormente le disposizioni in materia di lavoro agile, eliminando l'obbligo del previo accordo individuale e potenziando gli incentivi all'acquisto di strumenti tecnologici.

### **Contrattazione collettiva**

Occorre agire in direzione di una valorizzazione della contrattazione collettiva *realmente rappresentativa* - e connessi istituti di *welfare* - accompagnata da interventi a regime in materia di riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro, anche con riferimento agli aumenti contrattuali che essa determina.

Bene il sostegno al *welfare* aziendale e alla contrattazione di produttività: anche tali misure andranno però rese strutturali e rese maggiormente fruibili per le PMI, anche attraverso meccanismi di erogazione previsti dai CCNL e dalla Bilateralità.

In particolare, si auspica una detassazione

- ❖ dei futuri aumenti retributivi istituiti dai CCNL sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative, e
- ❖ dei premi di risultato istituiti con accordi aziendali sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative.

## **Politiche attive e formazione**

Occorre valorizzare ed incentivare le politiche attive e l'attenzione verso le competenze, soprattutto quelle legate al digitale, nonché favorire i processi di formazione continua.

Allo stesso tempo, occorre semplificare dal punto di vista normativo l'accesso allo strumento dell'apprendistato di alta formazione e ricerca (III livello), vanno aumentati gli sgravi contributivi e fiscali, vanno eliminati i limiti di durata ed è necessario stabilire una maggiore connessione tra tale tipologia contrattuale e i percorsi dei dottorati di ricerca e industriali.

## **Welfare e ammortizzatori sociali**

Gli istituti e strumenti del *welfare* contrattuale ed aziendale vanno, dunque, rafforzati anche con ulteriori misure agevolative in materia fiscale.

Il Fondo di Integrazione Salariale (anche "FIS") – lo strumento principalmente utilizzato per gli ammortizzatori sociali nei settori del terziario di mercato – presenta, al 31 dicembre 2023, un saldo patrimoniale prossimo ai 4,9 miliardi di euro. Vi è, dunque, ampia agibilità sia per ampliare la casistica delle causali di accesso al Fondo, sia per riconsiderare l'entità delle vigenti aliquote contributive.

L'applicazione delle aliquote previste a regime determina un incremento complessivo strutturale dei costi a carico delle imprese del Terziario di mercato. È dunque necessario compensare l'incremento del costo del lavoro con una riduzione strutturale delle aliquote contributive. Si pensi che nel quadriennio 2016/2020, pur con aliquote più basse (0,45% - 0,65%) rispetto a quelle attuali, il FIS ha presentato un attivo di € 2 MLD, ridotti a poco più di 330 milioni per effetto degli interventi in corso di pandemia.

Pertanto, sono auspicabili una nuova stima degli oneri connessi al trattamento del FIS ed una revisione delle relative aliquote di finanziamento, al fine di consentire un maggiore utilizzo della misura e, contestualmente, l'abbattimento della crescita dell'avanzo economico.

Sulla base delle evidenze fin qui fornite, la possibile soluzione potrebbe riguardare l'applicazione delle aliquote previste nel periodo transitorio o, ancor più auspicabilmente, di quelle del periodo anteriforma.

## **Misure per il *welfare* aziendale**

L'articolo 68 della Legge di Bilancio 2025 introduce due agevolazioni per il *welfare* aziendale. La prima prevede che, per i dipendenti assunti nel 2025, i rimborsi di locazione e manutenzione non

concorrano a formare il reddito fino a 5.000 euro annui per due anni, incentivando la mobilità geografica. Tale disposizione si applica ai titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore nell'anno precedente l'assunzione a 35.000 euro che abbiano trasferito la residenza oltre un raggio di 100 chilometri calcolato tra il precedente luogo di residenza e la nuova sede di lavoro contrattuale. Confesercenti accoglie positivamente questa misura, ma propone un aumento del limite in base al costo della vita nelle varie aree. La misura non è infatti sufficiente a risolvere il problema delle difficoltà dei lavoratori a trasferire la propria residenza per motivi di lavoro, in particolare nell'ambito dei settori del terziario e del turismo (e specialmente dal Sud Italia), ma la direzione è comunque quella giusta e la misura va incrementata, a favore soprattutto dei giovani e delle lavoratrici donne e madri.

La seconda agevolazione, valida per il 2025-2027, prevede l'esenzione fiscale su beni e servizi, utenze e affitto entro 1.000 euro annui, elevabili a 2.000 euro per i dipendenti con figli. Confesercenti apprezza il beneficio, ma suggerisce di aumentare il limite per coprire meglio le spese domestiche, soprattutto per le famiglie numerose o con redditi bassi. Questi emendamenti renderebbero le misure più adeguate alle esigenze dei lavoratori.

### **Osservazioni in materia di Turismo**

L'articolo 79 della Legge di Bilancio 2025 prevede uno stanziamento di 110 milioni di euro per il sostegno del settore turistico, con l'obiettivo di migliorare l'offerta turistica attraverso la destagionalizzazione dei flussi, la digitalizzazione del settore, il potenziamento delle filiere turistiche, il rispetto dei principi ESG e la promozione del turismo sostenibile. La gestione della misura e la definizione dei criteri per l'accesso ai fondi saranno stabilite da un decreto del Ministero del Turismo, in concerto con il MEF, e affidate a Invitalia, con il supporto di ENIT.

Confesercenti valuta positivamente l'intento di rendere più competitivo il turismo italiano, tuttavia ritiene che l'importo stanziato possa essere insufficiente rispetto alla portata degli interventi previsti. Per una maggiore efficacia, Confesercenti propone di aumentare le risorse e prolungare la misura oltre il 2025, così da consentire investimenti strategici nel lungo termine. In aggiunta, si suggerisce di definire criteri chiari per l'accesso alle agevolazioni, facilitando la partecipazione delle piccole e medie imprese che, spesso, trovano barriere nell'accesso a fondi per la complessità burocratica. Infine, Confesercenti raccomanda il coinvolgimento delle Associazioni di categoria per rendere la misura più capillare e accessibile alle realtà territoriali, garantendo un supporto diretto e concreto alle imprese.

La previsione del progetto di digitalizzazione del settore è particolarmente apprezzabile, mirando a potenziare la competitività e l'efficienza del comparto e venendo a costituire una leva strategica fondamentale per il rilancio e la modernizzazione dell'offerta turistica.

Bene anche la riproposizione – disposta dall'articolo 69 - del trattamento integrativo speciale sulle retribuzioni lorde per lavoro notturno e straordinario festivo corrisposte ai lavoratori degli esercizi pubblici di somministrazione di alimenti e bevande, del comparto turistico e degli stabilimenti termali.

Si riterrebbe opportuna l'estensione della misura anche ai lavoratori delle imprese della panificazione.

Seppur in modo indiretto, sono poi da considerare positivamente le voci di bilancio che incidono sulle infrastrutture generali e che stanziato risorse per la coesione territoriale e gli interventi nel settore dei trasporti, a supporto dell'accessibilità turistica.

### **Osservazioni in materia di gioco lecito**

Per garantire una transizione ordinata e sostenibile verso il nuovo assetto normativo e concessorio, il Governo ha inserito all'art. 14 della Manovra di bilancio una proroga delle concessioni di gioco fisico in scadenza (Bingo, scommesse e ADI) fino al 31 dicembre 2026.

Tuttavia, al momento, non è stata prevista alcuna proroga per la concessione di gioco a distanza, che necessariamente dovrà essere adottata prima della scadenza prevista per la fine del 2024.

In attesa del periodo di *stand still* europeo, ADM ha pubblicato la Determinazione Direttoriale 25.10.2024 – Prot. 656848/RU, avente ad oggetto l'istituzione dell'Albo dei punti vendita per la ricarica dei conti di gioco collegati alle concessioni per la raccolta del gioco a distanza ("Albo PVR"), in attuazione dell'art.13 del D.lgs. 25 marzo 2024, n. 41.

Tale provvedimento ha un impatto rilevante sull'attività operativa degli esercenti i Punti di ricarica. Nello specifico, viene previsto, per lo svolgimento dell'attività di PVR, l'obbligo sia dell'iscrizione sia della sussistenza di contratti conformi ai requisiti minimi previsti. Ne consegue che, per continuare a svolgere l'attività in modo legittimo, non basterebbe procedere all'iscrizione all'Albo nei termini previsti, ma sembrerebbe altresì risultare necessario l'adeguamento dei contratti, in quanto il provvedimento parrebbe sancire la nullità immediata, in assenza di una disciplina transitoria, di tutti i contratti non conformi ai requisiti minimi, con il rischio di applicazione di sanzioni agli esercenti.

Viene inoltre stabilita l'applicabilità immediata di quanto previsto dall'art. 13, comma 5, del D. Lgs. n. 41/2024, che fissa il limite di ricarica settimanale in contanti presso i PVR a euro 100. Questa

disposizione richiede evidenti adeguamenti nei sistemi dei concessionari e influisce negativamente sull'operatività di tabaccherie e punti vendita dotati di licenze di PS artt. 88 e 86 del TULPS, che dovranno verificare manualmente le ricariche dei clienti per evitare sanzioni.

Sono, inoltre, previsti obblighi a carico dei PVR, quali: il divieto di messa a disposizione di materiale cartaceo nel quale vi sia un richiamo esplicito ad eventi di gioco, a palinsesti e/o a quote di gioco in contrasto con le linee guida AGCOM che consentono la comunicazione informativa effettuata negli ambienti di gioco; il divieto di affissione all'interno ed all'esterno dei locali di insegne e vetrofanie, che non sono compatibili con esercizi quali sale scommesse, *corner* e sale giochi, che, quindi, in base a tali prescrizioni, non potrebbero ospitare PVR.

Si rileva, ancora, la difficoltà di rispettare il divieto di apertura di conti di gioco da parte del titolare del PVR, ma soprattutto da parte di suoi "familiari", conviventi e personale dipendente, considerato che "i familiari" non rappresentano neppure una categoria giuridica. Si ricorda che tale divieto comporta la possibile cancellazione dall'Albo nel caso di violazione.

Infine, si prevede l'obbligo di identificazione dei clienti da parte dei PVR per qualsiasi importo di ricarica. L'identificazione richiede il rispetto di specifici parametri, come l'obbligo di tenere registri e garantire la *disanonimazione* dei dati, attività che richiede una formazione adeguata, da considerarsi requisito preliminare per l'iscrizione all'Albo, laddove, invece, la normativa prevede che l'iscrizione avvenga prima della formazione, in assenza della necessaria preparazione, così generandosi potenziali difficoltà operative per gli esercenti, con la possibilità di incorrere in pesanti sanzioni pecuniarie.

Si ritiene, in ogni caso, che gli adempimenti in capo agli esercenti dovrebbero trovare applicazione in riferimento ai titoli concessori di futura assegnazione, prevedendone l'operatività in contemporanea con l'avvio delle nuove concessioni.

Alla luce dell'art. 15 del D. Lgs. n. 41/2024, riguardante le misure di tutela e protezione del giocatore, e degli obblighi, imposti da alcune Regioni agli esercenti che ospitano apparecchi da intrattenimento del tipo comma 6, lettere a) e b), del TULPS (c.d. AWP e VLT), di frequentare con regolarità corsi di formazione per gestire consapevolmente eventuali forme di gioco patologico, si suggerisce di definire un protocollo unico di strutturazione di tali corsi di formazione a livello nazionale anziché, come oggi avviene, lasciare ad ogni Regione il compito di strutturare i corsi. Ciò consentirebbe una miglior organizzazione dell'attività, un più efficiente sviluppo progettuale e un'ottimizzazione dei costi a favore degli esercenti partecipanti.

## **Accesso al credito per le MPMI e patrimonializzazione dei Confidi**

L'art. 115 del disegno di legge interviene a modifica dell'art. 15 della legge 7 marzo 1996, n.108, anche al fine di efficientare il Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura, che viene utilizzato in buona parte per l'erogazione di contributi a favore di appositi fondi speciali costituiti dai Confidi.

In realtà, la funzione dei Confidi va ben oltre quella descritta dall'art. 15 della legge n. 108/96. L'accesso al credito rappresenta una delle principali difficoltà per le micro, piccole e medie imprese del nostro Paese, che troppo spesso incontrano ostacoli insormontabili nell'ottenere finanziamenti a condizioni sostenibili. Questa problematica, accentuata da recenti incertezze economiche, limita la capacità delle MPMI di investire, crescere e reagire con resilienza alle crisi.

In questo contesto, come sostenuto da sempre dalla nostra Associazione, la soluzione del problema della patrimonializzazione dei Confidi diventa cruciale per le MPMI. I Confidi, infatti, agiscono come garanti nell'accesso al credito, mitigando il rischio che le banche percepiscono nell'erogare prestiti a queste imprese. Un Confidi con una solida base patrimoniale è in grado di ampliare il volume di garanzie offerte, sostenendo così un numero maggiore di imprese e rendendo il credito più accessibile.

Questo rafforzamento patrimoniale crea un effetto moltiplicatore sul sistema economico, poiché consente di mobilitare risorse pubbliche per garantire finanziamenti più ampi e flessibili alle MPMI, generando un impatto positivo sul tessuto imprenditoriale e contribuendo alla stabilità economica e all'occupazione.

A questo proposito, l'art. 13, comma 1, lettera n-bis), del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, convertito nella legge 5 giugno 2020, n. 40, rappresenta un importante strumento legislativo, poiché consente di liberare le risorse pubbliche assegnate ai Confidi da vincoli di destinazione, permettendone un impiego immediato per rafforzare il patrimonio dei Confidi stessi. La misura prevista in tale norma non è tuttavia stata resa ancora effettiva; per fare ciò esistono due possibili vie normative:

1. *notifica alla Commissione Europea*: i Ministeri competenti, ovvero il Ministero delle imprese e del Made in Italy e il Ministero dell'Economia e delle Finanze, procedono alla notifica della misura alla Commissione Europea: questo passo garantirebbe la conformità con le norme sugli aiuti di Stato, assicurando la legittimità dell'intervento e la sua stabilità normativa a livello comunitario;
2. *emendamento normativo*: un'altra possibilità consiste nell'eliminare l'obbligo di notifica alla Commissione Europea mediante un emendamento alla norma, che semplificherebbe il processo e renderebbe le risorse subito disponibili ai Confidi, accelerando l'accesso al credito per le MPMI.

Un intervento che vada nella direzione dell'attuazione della patrimonializzazione dei Confidi rappresenterebbe un passo fondamentale per sostenere le MPMI italiane, consolidando il ruolo dei Confidi come garanti dell'accesso al credito e promuovendo la crescita e la resilienza del sistema imprenditoriale.